

Flumen
Sapientiae 26



IN PRINCIPIO STUDII

SERMONI IN LODE DELLA FILOSOFIA E DELLE ARTI
IN ITALIA NEL XIV SECOLO

a cura di

Stefano Pelizzari
Matteo Stettler

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

26

Direzione

Irene ZAVATTERO
Università degli Studi di Trento

Comitato scientifico

Luca BIANCHI
Università degli Studi di Milano

Giovanni CATAPANO
Università degli Studi di Padova

Alessandro PALAZZO
Università degli Studi di Trento

Andrea Aldo ROBIGLIO
University of Leuven

Tiziana SUAREZ–NANI
Université de Fribourg

Cecilia TRIFOGLI
All Souls College – University of Oxford

Luisa VALENTE
Sapienza – Università di Roma

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE



La *sapientia* medievale, nella sua molteplicità, fluisce in un unico *flumen* ininterrotto dalla tarda Antichità al Rinascimento. Valorizzando la pluralità di temi e di tradizioni del sapere medievale, la collana contribuisce allo sviluppo degli studi di Storia della filosofia medievale, ospitando lavori monografici, collettivi ed edizioni critiche inerenti alla filosofia e alla teologia medievali.

Le pubblicazioni della collana sono sottoposte anonimamente alla valutazione di almeno due specialisti del settore.

Volume finanziato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università di Bergamo e della Fondazione CARIPL0 (progetto Giovani Ricercatori 2023-1961: "Matter, Space, and Change. The Theory of 'Indeterminate Dimensions' in Some Italian Masters of the Early Fourteenth Century") e con il contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e il finanziamento dell'Unione europea – Next Generation EU, nell'ambito del bando PRIN 2022, progetto "TeLPh. Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450): from Exception to European Heritage" (20224WA39r_002) – CUP E53D23013580006.

In principio studii

Sermoni in lode della filosofia e delle arti
in Italia nel XIV secolo

a cura di

Stefano Pelizzari

Matteo Stettler





©

ISBN
979-12-218-2433-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA DICEMBRE 2025

Indice

- IX Prefazione
Stefano Pelizzari, Matteo Stettler

Parte I

I sermoni del ms. Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 56-1-6

- 3 Il ms. Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 56-1-6. Una descrizione
Matteo Stettler
- 17 Nove sermoni *in principio studii* fra i trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione
Stefano Pelizzari
- 69 1. *Accipe igitur haustum*
Irene Zavattero
- 97 2. *Prepara foras opus tuum*
Stefano Pelizzari
- 125 3. e 4. *Sapientia foris predicat* (I e II)
Matteo Stettler
- 153 Appendice. *Excerpta* dal *De planctu naturae* di Alano di Lilla
Stefano Pelizzari
- 167 5. *Philosophia est rerum*
Gianfranco Fioravanti
- 191 Appendice. Citazioni dalle *Epistulae ad Lucilium* nel sermone *Philosophia est rerum* di Matteo da Gubbio
Stefano Pelizzari

- 211 6. *Philosophie servias oportet*
Matteo Stettler
- 229 7. *Bibe aquam de cisterna tua*
Stefano Pelizzari
- 247 8. *Philosophie servire oportet*
Stefano Pelizzari
- 267 9. *Mundum tradidit*
Stefano Pelizzari

Parte II
Altri sermoni inaugurali

- 295 Il frammento di *Principium in loyca* di Gentile da Cingoli
Andrea Tabarroni
- 325 Appendice. Il frammento di *Prologus in Peryermeneias* di Gentile da
Cingoli
Andrea Tabarroni
- 335 Matteo da Gubbio e due sermoni sulla logica in un codice
praghese
Jacopo Lohs
- 367 Un frammento di *Principium* fra gli scritti logici di Giacomo
da Piacenza
Stefano Pelizzari
- 393 *Indice dei nomi*
- 395 *Indice dei manoscritti*

1. Accipe igitur haustum

IRENE ZAVATTERO*

Thema: «ACCIPE IGITUR HAUSTUM QUO REFECTUS FIRMIOR IN ULTERIORA
CONTENDAS»¹

Autore: Anonimo²

Disciplina: Grammatica

Luogo e data: Italia, XIV sec., secondo terzo³

Collocazione: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 56-1-6,
ff. 84r-86v

* Università degli Studi di Trento.

¹ Cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, IV, *prosa* 6, 57, L. Bieler (ed.), Brepols, Turnhout 1984, p. 84. In questo saggio è ripubblicata l'edizione, ora riveduta e aggiornata, del sermone già contenuta in I. ZAVATTERO, *L'immagine della "Donna gentile": elogio di Filosofia nel Convivio di Dante e nel sermone universitario bolognese «Accipe igitur haustum»*, in C.S. MASTELLA ALLEGRINI, A. CATALANO (a cura di), *Nell'immaginario dantesco*, Orthotes, Milano 2024, pp. 47-67: 56-67. L'introduzione, integralmente riscritta, privilegia l'approfondimento dei contenuti del sermone, lasciando in secondo piano le analogie con la «donna gentile» del *Convivio* dantesco, per le quali si rimanda al contributo sopra citato. Desidero ringraziare Stefano Pelizzari, Matteo Stettler e Andrea Tabarroni per il loro imprescindibile supporto.

² Cfr. G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, in Id., *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, F. BOGNINI (a cura di), Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, pp. 77-126: 106. Alessio ritiene che l'autore di questo sermone sia il medesimo del secondo (2. *Prepara foras opus tuum*), del terzo (3. *Sapientia foris predicat*) e del quarto (4. *Sapientia foris predicat*) della raccolta sivigliana, probabilmente sulla base del fatto che tutti e quattro elogiano la grammatica (benché questo valga solo apparentemente per il quarto, dedicato, invece, alla logica; cfr. M. STETTLER, 3. e 4. *Sapientia foris predicat (I e II)*, *infra*, pp. 125-151). Tuttavia, i contenuti dei tre sermoni che lodano la grammatica sono diversi fra loro ed è difficile stabilire se ci siano affinità stilistiche.

³ Per la datazione dei testi, rimandiamo alle considerazioni in S. PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii fra i Trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio. Profilo della collezione, supra*, pp. 17-68: 38-40.

1. Struttura

Il sermone, pervenuto nella sua interezza, ha come *thema* un passo della *Consolatio philosophiae* di Boezio⁴. Precisamente si tratta della frase rivolta da Filosofia a Boezio al termine della prosa 6 del IV libro, quando, vedendolo affaticato, gli offre la poesia conclusiva del capitolo per ristorarlo e infondergli nuove energie, così da prepararlo al prosieguo della trattazione sulla provvidenza divina. Il *prothema* è costituito dal passo del secondo libro dei *Topici* di Aristotele in cui si afferma che qualcosa è definibile buono se il suo obiettivo finale è il bene («cuius finis bonus est ipsum quoque bonum est»). A partire da questo assunto, l'autore fornisce alcune argomentazioni – che compongono la *introductio* – a sostegno del fatto che la grammatica è cosa buona e quindi desiderabile da tutti («grammatica bona et per consequens appetibilis ab omnibus est dicenda»). Come nella vita materiale serve il cibo per irrobustire il corpo, così nella vita intellettuale serve la grammatica per fortificare la mente. Per questa ragione, sostiene l'autore, ogni vero professore e dottore *grammaticae facultatis*⁵ deve spiegare in modo chiaro la pericope di Boezio ad ogni studente desideroso di raggiungere la verità di questa disciplina («verus professor et doctor grammaticae facultatis cuilibet discipulo cupienti ad culmen prefate veritatis grammaticae pervenire, debet verba proposita clarius enarrando [...]»). Così facendo, l'autore riprende il tema (*resumptio thematis*) adattandolo ai propri scopi: la bevanda di cui «accettare un sorso» è la verità grammaticale, destinata a recare «ristoro» all'intelletto e a rendere

4 Di *haustus* nella *Consolatio* boeziana si parla in un altro di quei passaggi terapeutici in cui Filosofia, in qualità di dottore di Boezio, prende ad amministrargli una serie di rimedi e medicamenti. Si veda, ad esempio, BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, II, prosa 1, 7, p. 17: «Sed tempus est haurire te aliquid ac degustare molle atque iucundum, quod ad interiora transmissum validioribus haustibus viam fecerit».

5 Come sottolinea PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, *supra*, p. 43, questa formula compare nel *colophon* del *Tractatus comparativorum* attribuito a Giovanni del Virgilio, contenuto nello stesso codice di Siviglia. Essa indica una cattedra d'insegnamento nella scienza della grammatica nella quale è possibile ottenere gradi accademici; si veda in proposito A. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, D.N. Pryds (ed.), E.J. Brill, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 72-82.

«più forte» il carattere, così da permettere di progredire, insieme agli altri studenti, nell'acquisizione delle altre scienze. Il *thema* viene articolato in una *divisio* trimembre, attorno alla quale l'autore organizza tutto il sermone: i. «ACCIPE HAUSTUM QUO REFECTUS», ii. «FIRMIOR», iii. «IN ULTERIORA CONTENDAS», facendovi corrispondere rispettivamente tre ragioni per cui la grammatica è raccomandata: i. sazia l'intelletto nella verità; ii. fortifica il vigore del carattere; iii. fa progredire ciò che già è perfetto dandogli utilità. Siccome la grammatica può fare tutto questo, essa è caratterizzata, rispettivamente, da tre coppie di qualità: i. «amabilis et gratioſa»; ii. «stabilis et vigorosa»; iii. «utilis et fructuosa». Di seguito, l'autore espone ciascuno dei tre membri del *thema*. Analogamente a quanto accade in altri sermoni del codice di Siviglia⁶, viene dedicato uno spazio molto ampio al primo membro della *divisio* – «ACCIPE HAUSTUM QUO REFECTUS» – il cui scopo è evidenziare come la grammatica possa saziare il nostro intelletto. Una lunga sezione della trattazione fa perno sulla *Consolatio philosophiae*, precisamente sulla descrizione di Filosofia come *mirabilis mulier* e sull'elogio delle sue caratteristiche. Partendo dai dettagli del volto, della statura e dell'abito di Filosofia descritti da Boezio, l'autore sviluppa un'analisi ricca di citazioni aristoteliche e bibliche, stabilendo un preciso parallelismo tra Filosofia e le eroine Giuditta e Abigail⁷. Questo esteso elogio della filosofia funge da premessa alla *commendatio* della grammatica, definita madre della filosofia stessa⁸. Insieme, esse ristorano – *reficere* è il termine del *thema* che è centrale in questa sezione della

6 Ciò è senz'altro il caso del sermone 9. *Mundum tradidit*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, pp. 267-292, e del 5. *Philosophia est rerum*, G. Fioravanti (ed.), *infra*, pp. 167-189, dove Matteo da Gubbio, parlando del secondo e terzo membro della *divisio*, dice di voler «breviter redigere ad unum». Su questo si era già espresso G. FIORAVANTI, *Sermones in laude della filosofia e della logica a Bologna nella prima metà del XIV secolo*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 165-185: 170-171.

7 A proposito delle figure femminili della Bibbia, si veda G. FIORAVANTI, *Introduzione*, in DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, G. Fioravanti, C. Giunta (edd.), in Id., *Opere*, v. II: *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, G. Fioravanti, C. Giunta, D. Quaglion, C. Villa, G. Albanese (edd.), Mondadori, Milano 2014, pp. 5-79: 30-33.

8 Cfr. 4. *Sapientia foris*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 144, dove similmente ci si riferisce alla grammatica come *mater grammatica*.

trattazione – l'intelletto secondo una duplice modalità: sul piano pratico, attraverso la facoltà di giudizio, e sul piano speculativo, per mezzo della contemplazione. Tale ulteriore ripartizione permette di approfondire, rispettivamente, il tema della prudenza incarnata dalla grammatica – sull'esempio di Abigail, definita «donna prudentissima» – e di celebrare la bellezza della contemplazione – come la «donna vestita di sole» di Ap 12, 1 così Filosofia è rivestita dello splendore della conoscenza. Attraverso tali *subdivisiones* e i consueti processi di dilatazione della trattazione, l'autore apre lo spazio a una sintetica partizione della filosofia. Viene così sottolineato che al vertice della gerarchia delle scienze si pone la metafisica, i cui dodici libri sono suggestivamente assimilati alle dodici stelle della corona che orna la donna dell'*Apocalisse*. Tale celebrazione di *philosophia* introduce il confronto con *grammatica* che, allo stesso modo (*similiter*), è *amabilis et gratiosa*. Questo parallelismo suggella il primo membro della *divisio* con l'elogio della grammatica: una disciplina che insegna a parlare bene e, di conseguenza, a *bene dire*, tanto che chiunque la apprenda da un maestro riceve una benedizione colma di grazia, come accade all'ancella citata in *I Sm* 25, 27. Il secondo membro della *divisio* – che sviluppa il termine «FIRMIOR» –, volto a dimostrare come la grammatica fortifichi il carattere, ne approfondisce altre due qualità distintive: *stabilis et vigorosa*. Come afferma Isidoro, essa è «origine e fondamento di tutte le arti liberali» e costituisce dunque il basamento della «casa della filosofia» (*domus philosophie*), sulla quale si innalzano le pareti della logica e poggia il tetto della retorica. Proprio come in un edificio si parte dalle fondamenta, così nel percorso del sapere si comincia dalla grammatica. Chi edifica la propria sapienza su tale disciplina agisce come l'uomo saggio del Vangelo di Matteo, che costruisce la propria dimora sulla salda roccia. L'idea che mediante la grammatica si progredisca («IN ULTERIORA CONTENDAS») e che quindi essa sia *utilis et fructuosa* costituisce il terzo membro della *divisio*. La sintetica trattazione fa leva sul fatto che tutti gli uomini per natura desiderano conoscere – come si legge in apertura della *Metaphysica* – ma senza la grammatica non esiste alcuna dottrina né disciplina. Dunque, la grammatica, deve essere appresa da tutti, poiché sostiene non solo il sapere individuale, ma anche la filosofia e la teologia ispirate da Dio:

come ricorda Isidoro, essa è ministra della logica, interprete della teologia e fondamento delle arti. La *conclusio* del sermone presenta la citazione di un'*auctoritas* pseudo-agostiniana che riprende e sviluppa le considerazioni sull'utilità della grammatica esposte nel terzo segmento del *thema*, suggellando al contempo l'interpretazione complessiva. La grammatica è necessaria al chierico per annunciare degnamente la parola di Dio; essa adorna l'intelletto e conferisce splendore alle altre scienze, come la sorgente citata in *Gn* 2, 6 che, scaturendo, irriga tutto il suolo. La chiusura del sermone recupera il *thema* con funzione esortativa: il lettore è invitato ad attingere alla grammatica come ristoro e accesso alle scienze superiori, affinché queste divengano «acqua zampillante per la vita eterna» (*Gv* 4, 14).

2. Temi e aspetti notevoli

Sin dalle battute iniziali, il testo si delinea come un elogio della grammatica, pur riservando ampio spazio alla celebrazione della filosofia condotta sul modello della *Consolatio philosophiae* di Boezio⁹. Il sermone pare essere di produzione universitaria a motivo del passaggio in cui l'autore sollecita ogni «verus professor et doctor grammaticae facultatis» a commentare con cura il passo boeziano usato come *thema* del sermone¹⁰. L'immagine della donna gioca un ruolo chiave nel sermone, sviluppandosi in una sorta di crescendo: dalla *mulier* descritta da Boezio ai personaggi biblici di Giuditta e Abigail, sino alla donna vestita di sole dell'*Apocalisse*. Tramite questo itinerario simbolico, l'autore innalza la filosofia e la grammatica al massimo grado di dignità. La *mulier* boeziana è definita per due volte *mirabilis*

⁹ Si tratta di una caratteristica comune a molti sermoni del codice savigliano, inclusi quelli dedicati alla *rationalis scientia*. Come notava già FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 174: «il più delle volte alla logica vengono applicati, senza alcuna significativa modifica, gli schemi usati per la filosofia in generale». Questo è senz'altro il caso del *sermo* 6. *Philosophie servias oportet*, che è un sermone in lode della logica costruito sulla base del modello di un sermone generico in lode alla filosofia. Cfr. STETTLER, 6. *Philosophie servias oportet*, *infra*, pp. 211-227.

¹⁰ Per alcune considerazioni circa i quesiti tipologici posti dalla collezione di Siviglia, si veda PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, *supra*, pp. 40-51.

all'interno del sermone¹¹. Nello specifico, l'autore si avvale della paraetimologia di Uguccone da Pisa il quale, riprendendo la nota derivazione isidoriana di *mulier* da *mollities* («Mulier vero a mollitie, tamquam mollier»¹²), la sviluppa ulteriormente aggiungendo: «mulier quasi mulcens virum», la donna è colei che addolcisce o ammansisce l'uomo¹³. Significativa è la meticolosità con cui il sermone analizza ogni passaggio della descrizione di Filosofia in Boezio (*Consolatio* I, prosa 1), articolando un commento che sembra basarsi su una glossa preesistente¹⁴. Di tale esegesi, va in particolare rilevato che l'esame dei tre aspetti specifici (*vultus, statura, habitus*) dà luogo, rispettivamente, a) ad un elogio dei filosofi («philosophi sunt valde honorandi») in quanto custodi della sapienza, preclusa al resto degli uomini¹⁵;

11 Boezio non usa questo aggettivo nel descrivere Filosofia, cfr. BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, prosa 1, p. 2: «Haec dum mecum tacitus ipse reputarem quoniam lacrimabilem stili officio signarem astitisse mihi supra verticem visa est mulier reverendi admodum vultus, oculis ardentibus et ultra communem hominum valentiam; perspicacibus, colore viuido atque inexhausti vigoris, quamuis ita aevi plena foret ut nullo modo nostrae crederetur aetatis, statura discretionis ambiguae».

12 ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, XI, 2, 18, W.M. Lindsay (ed.), Oxford University Press, Oxford 1911: «Mulier vero a mollitie, tamquam mollier, detracta littera vel mutata, appellata est mulier».

13 HUGUTIO PISANUS, *Derivationes*, M 129, §§ 13-15, E. Cecchini et al. (edd.), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, v. II, pp. 791-792: «Item a mollis hec mulier, quasi mollier, quia mollis est et debilis respectu viri [...] mulier quasi mulcens virum, ethimologia est».

14 Tale commento non mi sembra attingere né alle Glosse di Guglielmo di Conches (GUILLELMUS DE CONCHIS, *Glosae super Boetium*, L. Nauta (ed.), Brepols, Turnhout 1999) né al commento di Nicholas Trevet (*Expositio fratris Nicolai Trevethi Anglici Ordinis Praedicatorum super Boecio De Consolatione*, E.T. Silk (ed.) [ed. dattiloscritta], disponibile online (URL: <<http://campuspress.yale.edu/trevet/>>, consultato il 15/12/2025). Non si deve dimenticare quanta importanza e fortuna ebbe la *Consolatio* nel Medioevo, pari soltanto, almeno fino al XII secolo, a quella degli scritti agostiniani, rispetto ai quali ebbe tuttavia una circolazione più ampia, anche in ragione del fatto che fu adottata come libro di testo per l'insegnamento del latino: cfr. R. BLACK, G. POMARO, *La Consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano / Boethius's Consolation of Philosophy in Italian Medieval and Renaissance Education*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000, p. 3. Si veda anche il lavoro fondamentale di P. COURCELLE, *La Consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédentes et postérité de Boèce*, Études Augustiniennes, Paris 1967.

15 FIORAVANTI, *Sermones in lode della filosofia e della logica*, p. 174 aveva già individuato in quest'espressione un'eco dei discorsi in lode alla filosofia come il *De*

b) ad una divisione della filosofia (matematica, filosofia naturale e metafisica) che termina con la consapevolezza che l'uomo non giunge alla perfetta conoscenza delle cose immateriali¹⁶; c) all'amara constatazione che le conclusioni filosofiche sono pregevoli, ma la negligenza degli uomini e il disinteresse per lo studio le hanno rese simili ad abiti mai indossati. Dopo aver delineato questa prospettiva, improntata a un marcato "realismo" circa i pregi e i limiti dei filosofi, l'autore prosegue mostrando la funzione ristoratrice della Filosofia. Ciò costituisce una divergenza sostanziale del sermone rispetto alla *Consolatio*: nel sermone la *mulier* – quasi a voler sfidare l'etimologia di Ugucione – non addolcisce o consola, bensì ristora. In effetti, l'intera argomentazione sviluppata nel primo segmento del *thema* («ACCIPERE HAUSTUM QUO REFECTUS») ruota attorno alla funzione rigeneratrice della filosofia e della grammatica. Si tratta, com'è evidente, di un ristoro dell'anima; per questo l'attenzione di tutto il sermone è focalizzata sulla vita intellettuale, alla quale la grammatica è ordinata con lo specifico compito di nutrirla e fortificarla («grammatica in vitam intellectualem tamquam fructus mentaliter nutritivus et fortificativus finaliter ordinatur»). Per illustrare come l'intelletto possa essere ristorato e pienamente saziato, l'autore attinge alla simbologia delle lettere Π e Θ ricamate sulla veste di Filosofia, indicanti rispettivamente la dimensione pratica e quella teoretica della filosofia. La tesi centrale

summo bono di Boezio di Dacia e, nel contesto bolognese, la *Quaestio de felicitate* di Giacomo da Pistoia. Su quest'ultima, si veda I. ZAVATTERO, *La Quaestio de felicitate di Giacomo da Pistoia. Un tentativo di interpretazione alla luce di una nuova edizione critica del testo*, in M. BETTETINI, F.D. PAPARELLA (a cura di), *Le felicità nel medioevo*. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (SISPM) (Milano, 12-13 settembre 2003), Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (FIDEM), Louvain-la-Neuve 2005, pp. 355-409.

¹⁶ Il sermone contiene un esplicito riferimento alla conoscenza delle sostanze separate, tema molto discusso presso lo *studium* di Bologna, come mostra J. LOHS, *Le possibilità del conoscere. Anima, intelletto e sostanze separate tra Parigi e Bologna (sec. XIII-XIV)*, Aracne, Roma 2025. Un altro riferimento al tema lo abbiamo nel *sermo* 6. *Philosophie servias oportet*, M. Stettler (ed.), *infra*, p. 226, dove ci viene detto che la libertà dell'anima guadagnata tramite lo studio della filosofia aprirebbe all'uomo addirittura le porte di una *assimilatio* con Dio e le intelligenze sempiterni: «Libertas autem que ex philosophie carpitur libertas est animi, ipsum liberans a caumatis vitiorum, ipsum assimilando Deo atque intelligentiis sempiternis».

del brano è chiara: solo il possesso degli *habitus* sia delle scienze pratiche sia di quelle teoretiche permette di giungere alla completa sazietà intellettuale. Le figure di Giuditta e Abigail, donne dotate di saggezza e di bellezza, rappresentano la filosofia nella sua duplice funzione pratica e speculativa¹⁷. Più precisamente, sono i due aggettivi attribuiti ad Abigail, *prudētissima et speciosa* (*I Sm* 25, 3), a costituire i termini chiave attorno ai quali l'autore sviluppa la sua trattazione: *prudētissima* indica l'esercizio della capacità pratica di giudicare rettamente, mentre *speciosa* richiama l'attività contemplativa, bella e piacevole. In tal modo, filosofia e sua madre grammatica («*philosophia una cum grammatica matre sua*») ristorano l'intelletto mediante l'armonico esercizio di queste due funzioni. L'analisi delle attività pratica e contemplativa impegna una sezione rilevante del sermone, fornendo spunti speculativi di rilievo. In particolare, l'autore costruisce una breve sintesi dottrinale sulla *prudētia*, affiancando alla definizione aristotelica di tale virtù quella ciceroniana, corroborando ciascun passaggio con un puntuale richiamo biblico. Nello specifico, l'autore adotta la consolidata definizione scolastica di prudenza come «retta ragione dell'agire» (*recta ratio agibilium*). Tale espressione, riformulazione di un passaggio di *Ethica Nicomachea* VI¹⁸, oltre a essere tramandata dal celebre florilegio *Parvi Flores*¹⁹, è utilizzata frequentemente sia da Tommaso d'Aquino sia dai maestri delle arti parigini, come Radulfo Brito²⁰. Vengono poi elencate le operazioni che si

17 Il riferimento a Giuditta è molto sintetico. Benché il versetto di *Idt* 11, 21 sottolinei entrambe le qualità della bellezza e della saggezza («non est talis mulier super terram in aspectu, in pulcritudine et in sensu verborum»), nel sermone vengono ripetuti gli aggettivi, forse più immediati, attribuiti ad Abigail: «*prudētissima et speciosa*».

18 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. *Transl. Grossetestae*, VI, 5, 1140b20-21, R.-A. Gauthier (ed.), Brill-Desclée De Brouwer, Leiden-Bruxelles 1972 (*AL* 26,3), p. 258: «*Quare necesse prudenciam habitum esse cum ratione vera circa humana bona operativum*».

19 Cfr. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*, Publication Universitaires, Louvain-Paris 1974 [= *Auctoritates Aristotelis*].

20 *Auctoritates Aristotelis*, p. 240, §112. Fra le numerose citazioni nelle opere di Tommaso, si segnala THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, VI, lect. 7, in ID., *Opera Omnia iussu Leonis XIII P.M. Edita*, t. XLVII.2, Romae, Ad Sanctae Sabiniae

svolgono sotto la guida di questa virtù: deliberare (*consiliari*), giudicare (*iudicare*), scegliere (*eligere*) e comandare in merito alle cose da ordinare al fine («precipere de ordinandis in finem»)²¹. La prudenza, infatti, è la virtù che presiede a ogni tappa del processo psicologico che conduce all'azione. L'autore aggiunge altri elementi dell'etica aristotelica, che riprende quasi alla lettera dall'interpretazione di Tommaso d'Aquino: il fine ha natura di bene²²; il bene può essere individuale o comune; quest'ultimo, a sua volta, può riguardare la famiglia o la città²³. Da tali premesse consegue che l'uomo saggio e prudente ha il compito di guidare e gestire la comunità familiare o civile. A sostegno di ciò vengono citati alcuni passi biblici: in *Lc* 12, 42 il padrone pone l'amministratore fedele e prudente a capo dei suoi servi («fidelis servus et prudens quem constituit dominus super familiam suam»), mentre in *Ecl* 10, 3 si legge che le città prosperano grazie al senno dei saggi («civitates inhabitantur per sensum prudentium»). Per confermare il ruolo politico della prudenza, si riporta l'allusione ai governanti-filosofi della *Repubblica* di Platone che si legge nella *Consolatio*²⁴: i filosofi dovrebbero governare gli stati proprio in quanto persone prudenti. Questo trova conferma in due ulteriori fonti: il *De inventione* di Cicerone e una paraetimologia di Isidoro, sulle quali l'autore offre un proprio commento. Cicerone divide la prudenza in tre parti: memoria, intelligenza e previsione, mediante le quali l'animo rispettivamente ricorda il passato, comprende il presente e prevede il futuro (*De inv.* II, 53). Forte di queste conoscenze, il prudente, secondo l'autore del sermone, può deliberare, giudicare e dare ordini circa le

1969, p. 356; ID., *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 2, *sed contra*, in ID., *Opera Omnia iussu Leonis XIII P.M. Edita*, t. VIII, Romae, Ad Sanctae Sabinae 1895, p. 349; RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super librum Ethicorum Aristotelis (recensio secunda)*, VI, q. 160, I. Costa (ed.), Brepols, Turnhout 2023 (CCCM 294), p. 658.

21 Anche questo passo è riconducibile a THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 10, resp., p. 358.

22 THOMAS DE AQUINO, *Quaestiones disputatae de malo*, q. 10, art. 3, resp., in ID., *Opera Omnia iussu Leonis XIII P.M. Edita*, t. XXIII, Roma 1982, p. 223.

23 THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 11, resp., p. 359.

24 Nel sermone viene citato il passo privo del riferimento a Platone; il passaggio completo è BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 4, p. 7: «Atqui tu hanc sententiam Platonis ore sanxisti beatas fore res publicas, si eas vel studiosi sapientiae regerent vel earum rectores studere sapientiae contigisset».

azioni da compiere in vista del fine, ovvero egli esegue le stesse azioni elencate in precedenza e desunte da Tommaso d'Aquino. Questo accordo istituito dall'autore fra Cicerone e l'aristotelismo di Tommaso, «est consonum theologie vocabuli», appare cioè conforme al senso teologico della virtù della prudenza. Ciò risulta evidente proprio nella sintesi operata fra Aristotele, Cicerone e Tommaso. L'autore spiega meglio la questione della "previsione" attraverso la paraetimologia di Isidoro: «prudens quasi porro videns», il prudente è colui che vede lontano, che può intravedere il futuro. In questa luce si può affermare che si è prudenti in tutte le scienze: lo sono il filosofo morale e anche quello naturale, a proposito dei quali, tuttavia, non vengono fornite spiegazioni; il politico perché considera l'indigenza futura per impedirla; il medico perché anticipa l'infermità o la morte per offrire rimedi atti a evitarla; e l'astrologo perché scruta la futura eclissi per valutarne gli effetti. A suggello di questo breve compendio sulla *prudencia*, l'autore cita il versetto biblico *Prv* 16, 21: «chi è saggio di cuore sarà chiamato prudente» («Qui sapiens est corde, appellabitur prudens»). L'argomentazione fin qui condotta non ha avuto soltanto lo scopo di illustrare le qualità del *prudens* e la sua sovrapposizione con la figura del filosofo, ma intende anche includere in tale quadro concettuale il perfetto grammatico. L'autore si sofferma, quindi, sulla prudenza propria del buon grammatico, prendendo le mosse da *Prv* 10, 19 «chi modera le labbra è prudentissimo». Tale concetto è corroborato da una citazione attribuita ad al-Fārābī anche da Olivero Brito, un maestro delle arti di Parigi della metà del XIII secolo, nella sua introduzione alla filosofia²⁵: la grammatica è la prima scienza, perché struttura il linguaggio e prepara l'animo all'apprendimento delle altre arti²⁶. Basandosi su di un adagio che definisce la grammatica

25 OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, in C. LAFLEUR, J. CARRIER, *L'introduction à la philosophie du maître Olivier le Breton*, in Eid. (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour du Guide de l'étudiant du ms. Ripoll 109*, Brepols, Turnhout 1997, pp. 467-487: 486.

26 Anche Gentile da Cingoli riconosceva il valore propedeutico della grammatica, la quale non ha mai il proprio fine in sé, bensì nella conoscenza metafisica. Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Commentarium in Martini Daci Modos significandi*, in M. GRABMANN, *Gentile da Cingoli, ein italienischer Aristotelesaufklärer aus der Zeit Dantes*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1941, pp. 63-65: 65.

nutrix philosophiae, in quanto insegna a proferire e a comprendere correttamente il discorso, nonché su una sentenza frequentemente attribuita a Isidoro secondo cui grammatica è custode delle arti e *purgatrix* della lingua, l'autore sancisce che si tratta di una *scientia prudentissima*. Anche in questo caso, la trattazione si conclude con una citazione biblica, precisamente *Prv* 11, 16, mediante la quale la grammatica è assimilata a una «donna graziosa che sa farsi rispettare». In questo modo, il ritratto del grammatico-prudente prende avvio e si chiude con il richiamo al testo biblico, portando a pieno compimento l'esegesi dell'attributo *prudentissima* riferito ad Abigail. Questa sintesi fra fonti filosofiche e bibliche emerge anche nella descrizione dell'altra attività che ristora l'intelletto, il contemplare in modo bello e piacevole, come suggerisce la seconda qualità di Abigail, *speciosa*, e di Giuditta, *pulchritudo*. Oltre a trarre spunto dalle due figure femminili, l'autore fa ricorso anche alla celebre immagine della donna «rivestita di sole» dell'Apocalisse, che viene esplicitamente paragonata a Filosofia che Boezio dice stava «ritta sopra il suo capo»²⁷. Il versetto di *Apc* 12, 1 viene diviso in tre segmenti e analizzato pezzo per pezzo: i. «mulier amicta sole»; ii. «luna sub pedibus eius»; iii. «in capite eius corona stellarum duodecim». Nel primo segmento della pericope, la «donna avvolta dal sole» simboleggia la filosofia che risplende di conoscenza, concetto che viene rafforzato da *Ecl* 26, 21 dove si paragona il sole che risplende nelle altezze di Dio alla bellezza della *mulier bona* che è ornamento della casa. Mostrando una non trascurabile competenza astronomica e ricorrendo a un linguaggio tecnico, l'autore costruisce un'analogia che, da un lato, esalta la filosofia e la grammatica e, dall'altro, sottolinea la potenzialità “sofistica” della logica. Come la luce del sole non subisce mai una vera eclissi, ma viene meno solo in apparenza quando la luna si frappone, così né la filosofia perde la propria chiarezza (*claritas*) né la grammatica la propria correttezza (*congruitas*), se non apparentemente agli occhi di coloro che vengono ingannati dal sillogismo sofistico, i quali si interpongono producendo un'eclissi della verità. In realtà, il passaggio si rivela ancor più sottile: l'inganno opera soltanto *quoad aliquos* e non

27 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2: «reputarem [...] adstittisse mihi supra verticem».

quoad omnes, vale a dire nei confronti di coloro che non sono in grado di riconoscere la fallacia sofistica. Al contrario, chi possiede un'adeguata formazione disciplinare è capace di individuare la trappola insita nel ragionamento capzioso e di sottrarsi ai suoi effetti, al pari di chi, comprendendo il fenomeno dell'eclissi, è consapevole che il sole continua a splendere al di là dell'interposizione lunare, e che l'oscurità si produce per il fatto di trovarsi lungo la linea eclittica:

Sicut autem sol numquam eclipsatur quoad omnes, sed solum quoad aliquos, sic philosophia vel grammatica non dicitur obscurari quoad omnes, sed solum quoad illos qui decipiuntur per sophisticas rationes, <non> autem quoad illos qui defectum lineae enclitice, idest sophisticæ rationis, percipiunt.

Illustrando il secondo segmento, «luna sub pedibus eius», l'autore chiarisce la metafora che associa la logica alla luna²⁸: così come la luna riceve poca luce quando è lontana dal sole, mentre brilla di più quando gli è vicina, allo stesso modo la logica rimane oscura quando non è unita alla filosofia, mentre viene illuminata dalla chiarezza del sillogismo dimostrativo quando si unisce alla filosofia. Il capo della donna ornato di una corona di dodici stelle – «in capite eius corona stellarum duodecim» – rappresenta la *Metafisica* di Aristotele con i suoi dodici libri. La metafisica, infatti, è la scienza filosofica più nobile e più alta²⁹, così come il capo è la parte più eminente del corpo. La bellezza di tale sapienza è lodata in *Ecl* 25, 7: «Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus et consilium». In questo modo, l'autorità aristotelica viene nuovamente accostata a quella biblica. Come in precedenza, dopo aver elogiato la filosofia, l'autore passa alla *commendatio* della grammatica, anch'essa definita *speciosa et gratiosa*. Tutto l'elogio è intessuto di citazioni bibliche: anzitutto, la correttezza sempiterna della grammatica è assimilata alla bellezza sempreverde dell'ulivo descritto in *Ecl* 24,

28 Cita *Martinianus*, riferendosi probabilmente a *Martianus Capella*.

29 È chiamata *divina* nella tripartizione della *philosophia theorica* in *mathematica, naturalis, divina*, cfr. ANONYMUS, *Ut ait Tullius*, in G. DAHAN, *Une introduction à l'étude de la philosophie au XIII^e siècle: Ut ait Tullius*, in LAFLEUR, CARRIER (éds.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle*, pp. 3-58: 22.

19. A questa immagine si aggiunge l'autorità di Salomone, che ribadisce l'importanza di questa disciplina osservando come il saggio si renda amabile proprio attraverso le parole (*Ecl* 20, 13). Poiché la grammatica insegna a parlare bene (*bene dicere*), chi la apprende riceve, inoltre, una vera e propria benedizione: un concetto suggellato dapprima da *Ecl* 50, 23 e poi da *I Sm* 25, 27, dove l'invito ad accogliere la benedizione portata dalla 'serva' è letto in chiave allegorica come accoglienza della grammatica stessa. Visto l'ampio repertorio di fonti aristoteliche, dirette e indirette, che l'autore ha raccolto sul tema della prudenza, era naturale attendersi un'analoga impostazione nel trattare la contemplazione. In effetti, l'autore avrebbe potuto citare la definizione di vita contemplativa del decimo libro dell'*Ethica Nicomachea*, oppure fare riferimento alla virtù della sapienza del sesto libro, in modo da creare un parallelo, dentro l'alveo dell'aristotelismo, con la prudenza e magari introdurre una riflessione sulla felicità, tema già abbozzato in altri sermoni della stessa raccolta³⁰. Invece, l'autore sorprende adottando una strategia diversa: innalza filosofia e grammatica al cielo – «un segno grandioso apparve nel cielo» – con l'immagine della donna dell'Apocalisse: è la bellezza a far cambiare la prospettiva. L'aggettivo *speciosa*, termine chiave attorno al quale ruota la descrizione dello splendore della metafisica, segna un superamento, poiché rende superflua ogni ulteriore descrizione del modo in cui la contemplazione si compie. Si può, quindi, dire che 1. *Accipe igitur haustum*, pur presentandosi come un sermone filosofico e manifestando un certo orgoglio dell'essere filosofi, rivela una marcata tonalità teologica³¹ che, tuttavia, lungi dal mirare a compiacere i teologi, si pone al servizio della filosofia stessa, elevandola, insieme alla grammatica, a una forma più alta di elogio.

30 Si veda 2. *Prepara foras opus tuum*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, pp. 115-118; 4. *Sapientia foris predicat*, M. Stettler (ed.), *infra*, pp. 149-150.

31 Per alcune riflessioni circa la provenienza universitaria o mendicante dei sermoni della collezione di Siviglia, si veda PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, pp. 40-51.

«ACCIPE IGITUR HAUSTUM QUO REFECTUS FIRMIOR IN ULTERIORA CONTEN-
DAS», Boethius IV *De consolatione*³².

Secundum quod dicit Philosophus in secundo *Topicorum*: «Cuius
finis bonus est ipsum quoque bonum est»³³.

- 5 Hoc potest in vita corporali et in vita intellectuali exemplari-
ter declarari. In vita corporali dupliciter declaratur. Primo sic, quia
secundum Philosophum IV *Metaphysice* «ens et bonum convertun-
tur»³⁴, et per consequens esse est bonum; sed «vivere viventibus est
esse», ut dicit Philosophus in II *De anima*³⁵; ergo vivere est bonum et
10 per consequens ipsum quoque bonum est quod ad vitam tamquam
in finem sive ad vivere ordinatur. Secundo sic, quia secundum Phi-
losophum in III *Ethicorum* «mors est ultimum terribilium»³⁶; ergo
vita est viventibus primum appetibilem. Et hec consequentia de-
claratur, quia secundum regulam loycorum «si oppositum in oppo-
15 sito, et propositum in proposito»³⁷; sed mors et vita sunt opposita
oppositione privativa, quia enim mors est mala et terribilis, vita est
bona et appetibilis; sed refectio corporalis ad vitam corporalem con-
fortandam vigorandam et continuandam a prudentibus ordinatur;

13 viventibus: conviventibus(?) 16 enim: igitur

32 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, IV, *prosa* 6, 57, p. 84.

33 BOETHIUS, *De topicis differentiis*, II, 7, 25, in D.Z. NIKITAS, *Boethius' De topicis differentiis und die byzantinische Rezeption dieses Werkes*, Akademie Athenon - Vrin - Ousia, Athenes-Paris-Bruxelles 1990, p. 35.

34 Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*, IV, 2, 1003b23-25; Cfr. THOMAS DE AQUINO, *In II Sententiarum*, dist. 34, q. 1, art. 4, P. Mandonnet (ed.), Lethielleux, Paris 1929, p. 883; ID., *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 1, art. 1, *contra* 2, in ID., *Opera Omnia iussu Leonis XIII P.M. Edita*, t. XXII, Roma 1970, p. 4.

35 ARISTOTELES, *De anima*, II, 4, 415b13.

36 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. *Transl. Grossetestae*, III, 9, 1115a25, p. 191: «Terribilissimum autem, mors. Terminus enim»; cfr. IOHANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, IV, dist. 21, q. 1, in ID., *Opera omnia*, t. XIII, ed. Commissio Scotistica, Città del Vaticano 2011, p. 240: «mors est ultimum terribilium».

37 ARISTOTELES, *Topica*. *Transl. Boethii*, IV, 4, 124b5, L. Minio-Paluello (ed.), Desclée De Brouwer, Bruxelles-Paris 1975 (AL V,1-3), p. 74: «Interimenti ergo quemadmodum dictum est utendum, construenti vero uno modo; nam si oppositum in opposito, et propositum in proposito erit».

ergo refectio corporalis bona et utilis est censenda. Secundo hoc declaratur. In vita intellectuali sic: quia vita intellectualis non solum bona sed optima est, ut testatur Philosophus in *X Ethicorum* dicens: «secundum intellectum operans et hunc curans est dispositus optime et Dei amantissimus esse videtur»³⁸; sed grammatica in vitam intellectualem tamquam fructus mentaliter nutritivus et fortificativus finaliter ordinatur, iuxta illud quod de ea scribitur: «O solemnes grammaticae fructus quos cum ad interiora digereris scientiarum limitas documenta, sine te namque nec intellectualiter scribitur nec profertur»³⁹; igitur grammatica bona et per consequens appetibilis ab omnibus est dicenda. 5 10

Hoc considerans quilibet verus professor et doctor grammaticae facultatis cuilibet discipulo cupienti ad culmen prefate veritatis grammaticae pervenire debet verba proposita clarius enarrando dicere: «ACCIPE HAUSTUM», idest potum salutiferum grammaticae veritatis; «QUO REFECTUS», scilicet intellectu; «FIRMIOR», videlicet in affectu; «IN ULTERIORA CONTENTAS», idest simul tendas cum studentibus in profectu ad alias scientias capescendas. In quibus verbis notabiliter intellectis tripliciter scientia grammaticae rationabiliter commendatur: 15

- i. Primo, quia satiat intellectum in veritate, cum dicitur: «ACCIPE HAUSTUM QUO REFECTUS». 20
- ii. Secundo, quia fortificat affectum in sanitate, cum additur: «FIRMIOR».
- iii. Tertio, quia continuat profectum in utilitate, cum subiungitur: «IN ULTERIORA CONTENTAS». 25

1 hoc: hic 3 X: IV 7 solemnes: soliepnes 8 digereris: digeseris 15 accipe: accipere 23 firmior: fremior

38 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea. Transl. Grossetestae*, X, 9, 1179a23-24, p. 364: «Secundum intellectum autem operans et hunc curans et dispositus optime, et dei amantissimus videtur esse».

39 Ps.-BOETHIUS, *De disciplina scoliarum*, O. Weijers (ed.), E.J. Brill, Leiden-Köln 1976, pp. 98-99: «Nec, dum hec geruntur, grammatice fructuositatis aliquo modo est obliquanda commendatio. Per eam enim cuiuslibet artis commendabilis redditur possessio»; cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 294, §6: «Grammaticae fructuositas nullatenus est omittenda per eam enim scientiae cuiuslibet commendabilis redditur possessio».

Propter primum, est amabilis et gratiosa tamquam potus mentaliter reficiens, quia «ACCIPE HAUSTUM QUO REFECTUS». Propter secundum, est stabilis et vigorosa tamquam cibus spiritualiter perficiens, quia «FIRMIOR». Propter tertium, est utilis et fructuosa tamquam fructus finaliter proficiens, quia «IN ULTERIORA CONTENDAS».

Quantum ad primum, est intelligendum quod tunc intellectus veritate satiatur quando in speciali cognoscit omnia operabilia, de quibus sunt scientie practice, et speculabilia, de quibus sunt scientie theorice, videlicet divina, celestia, et humana. Tunc autem omnia ista cognoscit, quando habitum cuius grammatica est principium et origo integraliter est adeptus; et hoc declarat Boethius in primo *De consolatione*, describens philosophiam in similitudine mirabilis mulieris⁴⁰. Dicitur enim mulier «quasi mulcens virum», ut dicit Uguccio⁴¹: sic philosophia simul cum grammatica mulcet, idest delectat et consolatur, viros ipsas audientes, et specialiter contemplantes. Et ideo Boethius in specie mulieris ipsum mulcentis et multipliciter consolantis // 84v // introducit philosophiam dicens: «astitisse videbatur super verticem etc.». Ubi ipsam describitur tripliciter: primo quantum ad vultum venerabilem; secundo quantum ad staturam admirabilem; tertio quantum ad habitum incomparabilem.

Primo, describit eam quam ad vultum venerabilem, dicens quod erat «reverendi admodum vultus, oculis ardentibus etc.»⁴². In hoc quod dicit quod erat «reverendi admodum vultus», innuit quod philosophi sunt valde honorandi, quia secundum Philosophum IV *Ethicorum*: «honor est premium virtutis»⁴³; scientia autem, sive philosophia, est virtus intellectualis, ut dicitur VI *Ethicorum*⁴⁴; ergo

2 accipe: accipe *add. sed del.* 3 et: *s.l.* 9 theorice: thorice 15 consolatur: consolatur 19 staturam: statum

40 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2.

41 HUGUTIO PISANUS, *Derivationes*, II, p. 129: «mulier quasi mulcens virum, ethimologia est».

42 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2.

43 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea. Transl. Grossetestae*, IV, 7, 1123b 35, p. 213: «Virtutis enim premium, honor»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 237, §68: «Honor est praemium virtutis».

44 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, VI 3, 1139b18-36.

philosophi sive sapientes sunt non modicum honorandi. Per hoc quod dicit «oculis ardentibus», innuit quod philosophi habent certitudinem, subtilitatem, et cognitionis universalitatem, ad quam alii homines non attingunt. Dicitur autem «vividus colore» ad differentiam coloris retorici, qui est fictivus <et> ab extrinseco adveniens; 5
sed color philosophicus ab intrinseco – idest a veritate que est in mente – provenit; et ideo «vividus» nuncupatur. Erat etiam «inexacti vigoris», quia insolubiles sunt philosophice rationes.

Secundo, describit eam quantum ad staturam admirabilem, dicens quod «statura» eius erat «discretionis ambigue», usque in: «ce- 10
lum penetrabat etc.»⁴⁵. Per hoc tangit tres partes principales philosophie: in hoc quod dicit quod «se coibebat mensuris hominum», <tangit> naturalem, que est de generabilibus et corruptibilibus; per hoc autem quod dicit quod «pulsare celum summi verticis cacumine videbatur»⁴⁶, tangit astrologiam, que est partim mathematica et 15
partim naturalis, ut dicit Philosophus in secundo *Phisicorum*; per hoc autem quod dicit quod «ipsum celum penetrabat», tangit metafisicam, que est de hiis que sunt altiora quam celum; et addit quod «respicientium hominum frustrabatur intuitum», quorum quedam sunt altiora secundum predicationem – ut ens, unum, verum, et bonum 20
–, quedam vero secundum perfectionem – ut est Deus et substantie separate, que a theologis angeli nominantur –, quia illa que sunt a materia separata, licet sint de se valde intelligibilia propter eorum actualitatem, tamen anima nostra, cum sit forma corporis, quia habet cum rebus corporalibus conformitatem, non potest incorporalia 25
intelligere nisi corporalibus comparando; et ideo anima corpori unita ad immaterialium perfectam cognitionem naturaliter non attingit.

Tertio, describit eam quantum ad habitum incomparabilem, dicens «vestes» eius usque <ad> «contexte etc.»⁴⁷. «Vestes»

23 sint: sive 25 conformitatem: cumformitatem 28 ad: a *add.* 29 contexte: conteste 29 vestes: veste

45 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2.

46 ARISTOTELES, *Physica* II, 2, 193b25-31.

47 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 1, p. 2.

philosophie sunt conclusiones philosophice, que dicuntur «con-
 5 te tenuissimis filis» propter pretiositatem et subtilitatem, et «indis-
 solubili materia» propter necessitatem, «quas», scilicet vestes «uti
 post eadem prodente cognovi, suis manibus ipsa texuerat», idest
 10 quia philosophus inducit conclusiones ex premissis propositionibus
 inferendo, «quarum», scilicet vestium, «species veluti fumosas»,
 usque <ad> «obduxerat», quasi dicat: licet iste conclusiones essent
 pulcre, tamen, propter hominum studere nolentium negligentiam,
 erat de eis sicut de vestibus que non portantur, quasi quandam ob-
 15 scurritatem contraxerant «venustatis». «Harum in extremo margi-
 ne P grecum, in supremo vero T legebatur intextum»⁴⁸. P grecum
 scientiam practicam, quam a grecis habemus singulariter, T vero
 teoriam, que in supremo margine dicitur esse sita, quia secundum
 Philosophi sententiam I *Metaphisice*: «Teorica sciencia est superior
 15 et nobilior quam practica»⁴⁹.

Et ideo de ea potest dici illud quod de Iudith scribitur, Iudith XI
 capitulo: «non est talis mulier super terram in aspectu, in pulcritudi-
 20 ne et in sensu verborum»⁵⁰. Huius autem //85r// mirabilis mulie-
 ris, scilicet philosophie, necnon rethorice et loyce, est grammatica
 tamquam mater, iuxta illud Cassiodori: «enodavit – inquit – mater
 grammatica, quicquid polit ornatus et quicquid novit sillogismus
 demonstrare»⁵¹. Et ideo potest utraque, tam mater videlicet quam
 25 filia, per Abigail figurari, que erat pulcris et oculis omnium specio-
 sa. Abigail enim interpretatur ‘exultatio’, et delectatio in veritatis
 contemplatione consistit, iuxta id quod dicit Philosophus in X *Ethi-
 corum*: «Videtur enim philosophia admirabiles delectationes habere

3 materia: iura 4 post: postea 4 texuerat: tesuerat 11 intextum: intestum
 12 practicam: pretitam 13 teoriam: retoricam 23 Abigail: Abigoal

48 *Ibidem*, p. 2.

49 ARISTOTELES, *Metaphysica* I, I, 981b18-20.

50 *Idt* II, 21.

51 Cfr. CASSIODORUS, *Variarum libri duodecim*, IX, epist. 21, A. Fridh (ed.), Bre-
 pols, Turnhout 1973: «Prima enim grammaticorum schola est fundamentum pul-
 cherrimum litterarum, mater gloriosa facundiae, quae cogitare nouit ad laudem,
 loqui sine uitio».

puritate et firmitate»⁵²; potest ergo verificari de ipsa quod de Abigail dicitur primi *Regum* 25^o capitulo: «erat mulier illa prudentissima et speciosa»⁵³. In quibus verbis tangitur quod philosophia una cum grammatica matre sua reficit dupliciter intellectum. Primo in recte et utiliter iudicando, ex eo quod dicitur «prudentissima»: nam actus prudentie est recte iudicare, secundum Philosophum VI *Ethicorum*⁵⁴. Secundo, in pulcre et delectabiliter contemplando, ex eo quod dicitur «speciosa»: nam perfectio philosophie delectat aspectum mentis.

5

Quantum ad primum est sciendum quod secundum Philosophum in VI *Ethicorum*⁵⁵: «prudentia est recta ratio agibilium», cuius actus est consiliari, iudicare, eligere et precipere de ordinandis in finem⁵⁶. Finis autem habet rationem boni⁵⁷. Bonum autem vel est bonum unius persone vel est bonum multitudinis, quod est dicere bonum commune. Bonum autem commune vel est bonum familie, vel civitatis⁵⁸. Ideo

10

52 ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Grossetestae, X, 7, 1177a25-26, p. 359: «Videtur igitur philosophia admirabiles delectaciones habere, puritate et firmitate»; *Auctoritates Aristotelis*, p. 247, §206: «Philosophia habet delectaciones admirabiles puritate et firmitate».

53 *I Sm* 25, 3.

54 Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, VI, 11, 1143a6-16.

55 *Auctoritates Aristotelis*, p. 240, §112; THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, VI, lect. 7, p. 356: «Nam prudentia est recta ratio agibilium circa unius hominis bona vel mala, idest sui ipsius»; Id., *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 2, *sed contra*, p. 349: «philosophus dicit, in vi ethic., quod prudentia est recta ratio agibilium»; RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super librum Ethicorum Aristotelis (recensio secunda)*, lib. VI, q. 160, p. 658. Cfr. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Transl. Grossetestae, VI, 5, 1140b20-21, p. 258: «Quare necesse prudentiam habitum esse cum ratione vera circa humana bona operativum».

56 THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 10, resp., p. 358: «Quia igitur ad prudentiam pertinet recte consiliari, iudicare et praecipere de his per quae pervenitur ad debitum finem, manifestum est quod prudentia non solum se habet ad bonum privatum unius hominis, sed etiam ad bonum commune multitudinis».

57 THOMAS DE AQUINO, *Quaestiones disputatae de malo*, q. 10, art. 3, resp., p. 223: «Finis autem habet rationem boni».

58 THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 47, art. 11, resp., p. 359: «Diversi autem fines sunt bonum proprium unius, et bonum familiae, et bonum civitatis et regni. Unde necesse est quod et prudentiae differant specie secundum differentiam horum finium, ut scilicet una sit prudentia simpliciter dicta, quae ordinatur ad bonum proprium; alia autem oeconomica, quae ordinatur ad bonum commune domus vel familiae; et tertia politica, quae ordinatur ad bonum commune civitatis vel regni».

prudens debet familiis vel civitatibus presidere et dominari. Et quia debet familiis dominari dicitur *Luce* 12^o: «fidelis servus et prudens quem constituit dominus super familiam suam»⁵⁹. Quia autem debet civitatibus dominari, dicitur *Ecclesiastici* X: «civitates inhabitantur per sensum prudentium»⁶⁰. Et ideo dicebat philosophus in *De consolatione* primo: «beatas fore res publicas, si eas sapientes regerent vel earum rectores studere sapientie contigisset»⁶¹. Presupponebat enim populus sapientes sive perfectos philosophos esse prudentes. Et hoc potest dupliciter declarari. Dicit Tullius 2^o *Rethoricorum*⁶² quod prudentie tres sunt partes, scilicet memoria, intelligentia et providentia, idest memoria preteritorum, intelligentia presentium et providentia futurorum, ut per cognitionem illorum prudens consilietur, iudicet et precipiat de agendis in finem debitum honorandum; et hoc est consonum theologie vocabuli. Dicitur enim prudens, ut dicit Ysidorus, «quasi porro videns»⁶³, idest longue videns, quia non solum cognoscit presentia que sunt prope propinquitate temporis, sed etiam futura que distant a presenti; sed talis autem philosophus moralis et etiam naturalis: nam politicus considerat futuram inopiam, ut eam impediatur, et medicus futuram infirmitatem vel mortem, ut ad eam vitandam prebeat remedia fructuosa, et astrologus futuram eclipsim, ut effectus in provenientes consideret; et ideo sapiens sive perfectus philosophus dicitur esse prudens *Proverbiorum* XVI: «qui sapiens est corde appellabitur prudens»⁶⁴. Non solum autem philosophus, sed etiam grammaticus perfectus potest prudens //85v// rationabiliter

7 presupponebat: presupponebit 8 populus: populo 10 intelligentia: intellectiva 10-11 providentia: prudentia 12 consilietur: consilietur 17 sed: nec 22 sapiens: sapit 23 solum: solus

59 *Lc* 12, 42.

60 *Ecl* 10, 3: «civitates inhabitabuntur per sensum potentium».

61 BOETHIUS, *Philosophiae consolatio*, I, *prosa* 4, p. 7.

62 CICERO, *De inventione*, II, 53, E. Stroebel (ed.), Teubner, Leipzig 1915, p. 147: «Prudentia est rerum bonarum et malarum neutrarum que scientia. Partes eius: memoria, intellegentia, providentia. Memoria est, per quam animus repetit illa, quae fuerunt; intellegentia, per quam ea perspicit, quae sunt; providentia, per quam futurum aliquid videtur ante quam factum est».

63 ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, X, §201.

64 *Prv* 16, 21.

nuncupari, quia *Proverbiorum* X capitulo scribitur «qui moderatur labia prudentissimus est»⁶⁵; sed perfectus grammaticus congrue et recte loquendo linguam suam et labia moderatur, iuxta illud Alfarabii in *De ortu scientiarum* dicentis: «Prima scientiarum grammatica est de lingua que voces vocibus componit ipsasque ad significandum instituit, que etiam animam ad ceteras artes ordinat et disponit»⁶⁶, et Philosophus in IV *Metaphysice* dicit quod est quedam scientia que «speculatur voces»⁶⁷, et in diffinitione grammaticae dicitur quod est «scientia recte loquendi»⁶⁸; et ideo dicitur nutrix philosophiae, quia sicut nutrix docet puerum loqui sic grammatica philosophum. Unde Tullius in *Rethorica*, loquens de grammatica, dicit: «qui filium et filiam diligit nutricem non contemnat»⁶⁹. Per «filium et filiam» intelligit aliquam aliam scientiam et eius actum; per «nutricem» vero intelligit

2 grammaticus: gratus

65 *Prv* 10, 19.

66 La stessa citazione attribuita ad al-Fārābī si trova in OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, pp. 467-487: 486: «Diffinitur ab Alfarabio sic in libro *De ortu scientiarum*: “Grammatica est scientiarum scientia prima de lingua, que uoces uocibus componit easque ad significandum imponit et instituit et animam ad artes ceteras preparat et disponit”».

67 ARISTOTELES, *Metaphysica*. Transl. ‘Media’, IV, 2, 1003b20, G. Vuillemin-Diem (ed.), Brepols, Leiden 1976 (AL 25, 2), p. 61: «grammatica una ens omnes speculatur voces».

68 ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, V, 1: «Grammatica est scientia recte loquendi, et origo et fundamentum liberalium litterarum». Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Quaestiones de veritate*, q. 24, art. 6, resp., p. 695: «Sicut grammatica per hoc quod dicitur esse scientia recte loquendi, non intelligitur quod sit principium locutionis simpliciter, quia etiam sine grammatica potest homo loqui, sed quod sit principium rectitudinis in locutione».

69 La stessa citazione si trova nel prologo del primo commento parigino a Martino di Dacia di un certo MAGISTER SIMON, *Commentarium in tractatum De modi significandi Martini de Dacia*, ms. Klagenfurt, UB Perg. 13, f. 66rA-B: «Et (ex, *cod.*) hoc patet per Tullium in *Rethorica* sua, ubi dicit: qui filium uel filiam diligit nutricem non contemnat et per ‘filium’ et per ‘filias’ intelligimus alias scientias, et per ‘nutricem’ gramaticam. Et subdit quod sicut gramatica est sicut nutrix que docet sermonem proferre et sermonem prolatum intelligere». Ringrazio Costantino Marmo per la segnalazione e per aver condiviso con me le trascrizioni di questo testo e di quello nella nota seguente (dove si noti l’errore comune con il nostro sermo *hostiaria: hystorias*).

grammaticam, unde subdit: «grammatica est sicut nutrix que docet sermonem proferre prolatumque intelligere». Cum igitur per scientiam grammaticae, quis sua labia moderetur, concluditur quod grammatica est scientia prudentissima, et hoc asserit Ysidorus in libro *Ethimologiarum* dicens: «grammatica est scientia loquendi, vera hostiaria aliarum artium, nutrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix prudentissima»⁷⁰. Est igitur grammatica tamquam mulier valde gloriosa et per consequens gratiosa, ut verificetur de ea quod scribitur *Proverbiorum* XI capitulo «mulier gratiosa inveniet gloriam»⁷¹.

Secundo, in auctoritate subdivisa ostenditur quod philosophia reficit intellectum in pulcre <et> in delectabiliter contemplando, cum dicitur «speciosa». Ubi est sciendum quod hec mulier potest dici «amicta sole», ut dicitur in *Apocalipsi*. Que, iuxta [est] Boethio, «supra verticem astitisse» potest assimilari illi mulieri de qua scribitur *Apocalipsis* XII capitulo: «Mulier amicta sole et luna sub pedibus eius < et in capite eius > corona stellarum XII»⁷². Sic philosophia dicitur «amicta sole» propter certitudinem et splendorem cognitionis, *Ecclesiastici* 26^o: «sicut sol oriens in altissimis Dei, sic mulieris bone species»⁷³. «Species» enim, sive pulcritudo. «Sol» est lux quam numquam perdit, quia numquam veraciter eclipsatur, sed solum apparenter, scilicet quoad nos quando luna interponitur inter nos et ipsum, et

5 vera hostiaria: varias ystorias 13 iuxta: iusta 14 verticem: vertice 21 interponitur: interponitur bis

⁷⁰ Cfr. OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, p. 486, §51: «Hanc comedans Ysidorus dicit: «Gramatica est omnium scientiarum hostiaria, nutrix antiquissima lingue balbutientis purgatrix prudentissima, qua clausa omnes caluduntur, qua aperta omnes aperiuntur»; MAGISTER SIMON, *Commentarium in tractatum De modi significandi Martini de Dacia*, f. 66rB: «Item, ad commendationem ipsius Ysydorus in libro *Ethimologiarum* dicit quod gramatica est scientia loquens varias hostiaria (hystorias *cod.*) aliarum artium [historice] nutrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix prudentissima, sine qua non discitur neque docetur». Si veda anche *Glosa super 'Graecismum' Eberhardi Bethuniensis: capitula I-III et prologi*, A. Grondeux (ed.), Brepols, Turnhout 2010 (CCCM 225), p. 224: «Gramatica est ars artium, scientia scientiarum, hostiaria, nutrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix prudentissima».

⁷¹ *Prv* 11, 16.

⁷² *Apc* 12, 1.

⁷³ *Ecl* 26, 21.

est in linea ecliptica: eclipsis enim grece et latine dicitur ‘defectus’, unde linea ecliptica dicitur linea defectiva. Sic est de philosophia et etiam grammatica: nam sicut sol numquam perdit suam lucem et claritatem, sic philosophia non perdit suam claritatem, ut grammatica suam congruitatem, nisi solum quoad aliquos, quando luna, idest loyca, interponitur et est etiam ecliptica, idest quando loycus sophisticæ arguit contra philosophiæ veritatem vel grammaticæ congruitatem. Sillogismus enim sophisticus est defectuosus, quia deficit a sillogismo vero in materia vel forma. Sicut autem sol numquam eclipsatur quoad omnes, sed solum quoad aliquos, sic philosophia vel grammatica non dicitur obscurari quoad omnes, sed solum quoad illos qui decipiuntur per sophisticas rationes, <non> autem quoad illos qui defectum lineæ enclitice, idest sophisticæ rationis, percipiunt. Philosophia est tamquam «mulier amicta sole» et claritate et veritate cognitionis, et «luna sub pedibus eius», quia luna est infra solem, //86r// et ideo sic est «amicta sole <et> luna est sub pedibus eius». Ratio autem quare per lunam intelligitur loyca est hec: quia, ut dicitur Martinianus⁷⁴, quando luna distat a sole minus illuminatur quam quando est cum sole coniuncta, quia tunc illuminatur a parte superiori et, quia propinquior est soli, plus recipit de lumine. Sic est de loica: tunc distat a sole quando non est unita cum philosophia. Contingit enim quod aliquis erit loycus et non erit bonus philosophus; tunc enim soli coniungitur quando philosophiæ unitur, et tunc illuminatur a parte superiori. Pars enim superior est sillogismus demonstrativus, tunc autem sillogismus demonstrativus clarior apparet quando intellectus <in> philosophicis est formatus. «Luna» ergo – idest loica – «sub pedibus eius»: qui appropinquant pedibus eius accipient doctrina eius. «In capite autem philosophiæ est corona stellarum XII»: caput philosophiæ est metaphisica, que dicitur prima philosophia; dividitur enim philosophia speculativa in mathematicam, naturalem, et divinam, sive metaphisicam⁷⁵. Metaphisica enim est principalior et

1 enim: dicitur *add. sed del.* 5 nisi: non 9 sicut: si 12 autem quoad: quo autem ad 13 defectum: defectu 13 percipiunt: percipiunt *bis* 26 prima: *s.l.*

⁷⁴ *Locus non inventus.*

⁷⁵ Cfr. *Auctoritates Aristotelis*, p. 127, §147: «Tres sunt partes philosophiæ speculatiuæ, scilicet naturalis, mathematica et divina, id est metaphisica».

ceteris honorabilior tamquam caput, ut probat Philosophus I *Metaphisice*. Dicit enim quod non oportet ea aliam honorabiliorem extimare⁷⁶. Etiam «<in> capite autem philosophie est corona stellarum XII», quia metaphisica continet XII libros tamquam XII stellas
 5 philosophiam speculativam mirabiliter exornantes. Igitur philosophia videtur sapientibus tamquam mulier [speciosa] generosa et speciosa *Ecclesiastici* 25^o: «quam speciosa est veteranis sapientia»⁷⁷. Similiter enim grammatica est speciosa et gratiosa, cuius speciositas potest olive specialiter comparari: sicut enim oliva suam speciositatem, idest
 10 viriditatem in foliis, semper retinet in yeme <et> in estati, sic grammatica semper retinet congruitatem, in verbis *Ecclesiastici* 24^o: «quasi oliva speciosa» – sume – «in campis»⁷⁸. Item, est amabilis et gratiosa, quia, ut testatur Salomon: «sapiens in verbis amabilem se fecit»⁷⁹; nam sine grammatica recte non possunt verba proferri, iuxta illud Ysidori
 15 in libro *Ethimologiarum* «sine grammatica omnis scientia est sterilis et <e>linguis»⁸⁰. Et hoc est quia grammatica docet bene loqui et per consequens bene dicere. Qui ergo grammaticam intendit accipere a docente intendit benedictionem accipere gratiosam, ut de eo dicatur quod scribitur in salmo: «hic accipiet benedictionem a domino»⁸¹, et
 20 primi *Regum* XXV capitulo: «suscipe benedictionem hanc quam adtulit ancilla tua tibi»⁸², idest grammatica. Et sic patet primum principale.

Quantum ad secundum principale, est sciendum quod illud fundamentum est firmum et stabile, quod potest magnam domum firmiter

1 caput: mirabilior *add. sed del.* 10 yeme: yme 13 se: *ex fel corr.* 20 adtulit: actulit

76 ARISTOTELES, *Metaphisica*. Transl. 'Vetustissima', I, 2, 983a4, G. Vuillemin-Diem (ed.), Brepols, Leiden 1970 (AL 25, 1A), p. 10: «neque huiusmodi aliam congruit existimare honorabiliorem».

77 *Ecl* 25, 7.

78 *Ecl* 24, 19.

79 *Ecl* 20, 13.

80 *Locus non inventus*. Cfr. OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, p. 486, §51: «Si quis ergo alias scientias diligit, gramatica non excretur sine qua omnis scientia sopita et elinguis».

81 *Ecl* 50, 23: «ut acciperent benedictionem Altissimi».

82 *I Sm* 25, 27.

et stabiliter sustentare; domus est sapientia, iuxta illud quod *Proverbiorum* 9^o: «Sapientia edificavit sibi domum et excidit columnas septem»⁸³, idest septem liberales artes; et est domus magna, quia omnia bona continet; sed sapientia omnia bona continet, iuxta illud quod dicitur *Sapientie* VII: «Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa»⁸⁴; et ideo dicit psalmus: «Replebimur in bonis domus tue»⁸⁵, idest divitiis et honoribus, quia ut ipsamet dicit *Proverbiorum* 8^o: «Mecum sunt divitiae et gloria»⁸⁶ huius autem domus et columnarum VII, idest artium liberalium scientia grammaticae est stabile fundamentum, quia, ut dicit Ysidorus, ipsa est «totius quadrivii fundamentum» et etiam eius //86v// diffinitione dicitur quod est «origo et fundamentum omnium liberalium artium»⁸⁷. Hec est, ut expressius loquitur, domus philosophiae stabile fundamentum, super quod loycales parietes construuntur, per quod tectum rectorice sustentatur. Sicut enim in edificando prius incipimus a fundamento, ita in addiscendo primo incipitur a grammatica, et sicut ille est sapiens qui edificat domum suam supra firmam petram, sic qui philosophiam firmat supra grammaticam similatur illo sapienti de quo dicitur *Mattheus* VII capitulo: «edificavit domum suam supra petram, descendit pluvia, venerunt flumina, flaverunt venti, et irruerunt in domum illam non cecidit»⁸⁸; firmata enim erat supra firmam petram. Et sic patet secundum principale.

Quantum ad tertium, sciendum quod omnes homines dicunt considerare addiscere grammaticam, et ratio est quia Philosophus in principio *Metaphysice* <dicit quod> «omnes homines etc.»⁸⁹. Unumquodque enim naturaliter appetit suam perfectionem; sed scire est perfectio hominis per quam distinguitur a brutis animalibus; ergo

2 excidit: exadit 7 dicit: debet 10 quadrivii: quatrivii 11 fundamentum: fundamentis 18 Illo: uno

83 *Prv* 9, 1.

84 *Sap* 7, 11.

85 *Ps* 50, 5.

86 *Prv* 8, 18.

87 Cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, V, §1.

88 *Mt* 7, 24-25.

89 ARISTOTELES, *Metaphysica*, I, 1, 980a1.

omnis homo naturaliter scire desiderat; sed sine grammatica nulla est doctrina sive disciplina, iuxta Ysidorum libro *Ethimologiarum*: «sine ea – scilicet grammatica – nihil addiscitur vel docetur, unde comparatur ad sapientiam tamquam viam ad terminum, navis ad portum, fons ad fluvium». De primo dicitur Eusebius: «qui queritur alias scientias sine grammatica querit terminum sine via, introytum domus sine hostio»⁹⁰. De secundo ait Aristotelis in libro *De commendatione grammaticae*: «O perpetue – inquit – veritatis vera cognitio et ianua, omniumque linguarum verum medium, qui tuos lacteos canones non gustaverint portum salutiferum non attingunt»⁹¹. De tertio <dicit> autem Ysidorus in libro *Ethimologiarum* quod «est fons et origo omnium artium»⁹².

Igitur omnes debent affectare <et> addiscere grammaticam, cum sit utilis et fructuosa non solum scientie humaniter adinvente, sed philosophie et theologie divinitus inspirate, quia, ut ait Ysidorus, «est loyce ministra, theologie interpret, retorice magistra, et medicine refugium, et totius quadruvii fundamentum»⁹³. Et beatus

2 Ethimologiarum: Ethicorum 9 lacteos: latos 12 affectare: affetare
13 adinvente: adveniente

90 *Locus non inventus*.

91 *Locus non inventus*. Questa citazione è attribuita a al-Fārābī in un altro sermone della raccolta di Siviglia, cfr. 7. *Bibe aquam de cisterna tua*, S. Pelizzari (ed.), *infra*, p. 246: «Alfarabius de grammatica sic dicit: “Hec est res perspicue veritatis, cum qua omnes, sine qua nulla, ac totius scientifice(?) cognitionis vera ianua, linguarum errantium verum metrum. Qui vestros lacteos canones non conspiciunt, portum salutiferum non attingunt”». Si veda anche PELIZZARI, *Nove sermoni in principio studii*, *supra*, pp. 27-28.

92 Cfr. ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, V, 1.

93 *Locus non inventus*. Si tratta di una sentenza ricorrente nelle introduzioni alla filosofia di ambiente parigino, cfr. ad es. IOHANNES DACUS, *Divisio scientie*, in *Id.*, *Opera*, A. Otto (ed.), G.E.C. Gad, Hauniae 1955, p. 42: «Unde etiam hoc innuit Ysidorus, cum dicit, quod gramatica est scientia loquendi veras ystorias, ceterarum artium nutritrix antiquissima, lingue balbutientis purgatrix prudentissima, sine qua nihil addiscitur vel docetur. Hec enim est ministra logice, magistra rethorice, interpret theologie, medicine refugium nec non et totius quadruvii fundamentum»; OLIVERUS BRITO, *Philosophia*, 51, p. 486: «Ab eo [scil. Ysidoro] dicitur alibi: Hec est scientia sine qua nichil addiscitur uel docetur, hec est ministra logice, interpret theologie, magistra rethorice, medicine refugium nec non et totius quadruvii fundamentum». Si veda anche *Glosa super ‘Graecismum’ Eberhardi Bethuniensis*, p. 224: «Est enim magistra logice, ministra rethorice, interpret theologie, medicine remedium, totius que quadruii fundamentum».

Augustinus⁹⁴ dicit quod quattuor eget clericus, scilicet musica ad laudem dei declarandam, ius canonicum ad iura ecclesiastica defendenda, computus ad temporum distinctionem, et grammatica ad verba Dei congrue proferenda. Quia igitur grammatica <est> universaliter utilis, <fons> potest figurari de quo legitur *Genesis* 2^o 5 quod «ascendebat de terra irrigans universam superficiem terre»⁹⁵. Sicut enim fons hortum facit delectabilem et gratiosum arbores irrigando, sic grammatica intellectum ceteras scientias decorando.

«ACCIPE ETC. QUO REFECTUS», tendentes et proficientes «IN ULTERIORA» fiat trifons aque salventis in vitam eternam⁹⁶. Deo gratias. 10

3 computus: compotus 6 irrigans: dirrigans 9-10 ulteriora: ultiores
10 fiat: fiant

94 *Locus non inventus*. Un'eco di questo adagio si trova in un corpus di trattati di teoria musicale del tardo Medioevo, *Traditio Iohannis Hollandrini*, M. Bernhard, E. Witkowska-Zaremba (edd.), Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 2016, pp. 254-255: «secundum beatum Augustinum quattuor in domo Dei sunt necessaria: scilicet grammatica, ius canonicum, astronomia et musica. Grammatica ideo, ut ea, quae quis legit, et intelligat; ius canonicum ideo, ut casus emergentes expediat; astronomiam ideo, ut festa mobilia et huiusmodi, quae occurrunt in ecclesia, populo christiano pronuncientur; musicam ideo, ut cantum ad divinum officium a sanctis patribus institutum debite depromat mediante armonia».

95 *Gn* 2, 6.

96 Cfr. *Gv* 4, 14: «sed aqua quam dabo ei fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam».